

«L'uomo ricco d'astuzie raccontami,
o Musa,
che a lungo errò
dopo ch'ebbe distrutto la rocca sacra di Troia;
di molti uomini le città vide
e conobbe la mente,
molti dolori patì in cuore sul mare,
lottando per la sua vita
e pel ritorno dei suoi»

(Odissea, I, 1-5)

Nessuno ... a Ustica?

di Giuseppe Giacino

Parlare di Odisseo, Ulisse nella tradizione letteraria latina, significa parlare di un mito, di un personaggio universalmente conosciuto, che Omero ha reso immortale come protagonista dell'*Odissea* ma che per tutti ormai rappresenta insieme l'eroe e l'antieroe, il viaggiatore, il curioso, l'astuto, l'amante delle belle donne e lo sposo fedele con la patria, o meglio con l'isola nel cuore.

Obiettivo dell'autore dell'*Odissea* è quello di cantare l'intero viaggio di ritorno di Odisseo, dove *nostos* è termine usato per indicare il ritorno, imparentato etimologicamente con il verbo *néomai*, "andare" o "tornare".

Il lettore antico, come quello moderno, è perciò in grado di ricostruire l'esatta sequenza delle tappe del viaggio di Odisseo, ma resta il più delle volte deluso quando cerca di far coincidere tali tappe con toponimi o indicazioni geografiche reali. Di sicuro ci sono solo il punto di partenza, la città di Troia, e quello d'arrivo, l'isola di Itaca: le indicazioni di rotta fornite da Omero (punti cardinali, riferimenti toponomastici o presunti tali, correnti marine, intensità e direzione dei venti) sono infatti sempre parziali e irregolari. Questi presupposti hanno alimentato un movimento esegetico-culturale molto particolare: numerosi interpreti, commentatori, storici e geografi si sono sforzati di individuare la rotta esatta del peregrinare

di Ulisse nel Mediterraneo, le diverse terre da lui toccate.

In oltre due millenni sono state presentate oltre ottanta ipotesi sul presunto percorso di Odisseo, confermando l'attualità della frase del grande filologo e geografo Eratostene di Cirene tramandata da Strabone (I, 2, 15): «Si ritroverà dove Ulisse ha navigato, quando si troverà il pellaio che ha cucito l'otre dei venti» (evidentemente quello datogli da Eolo). Il che, in modo poetico, ammette l'impossibilità di scendere dal meraviglioso al reale.

Da rilevare che il mosaico delle ricostruzioni dell'esatto/presunto itinerario del viaggio di Ulisse propone innumerevoli e differenti identificazioni anche a vantaggio e tornaconto delle rispettive patrie locali.

È inequivocabile che una svolta miliare giunge dopo la scoperta di Troia, ottenuta da Heinrich Schliemann sulla base dell'assunto che "*Omero aveva ragione*"; da allora si moltiplicarono gli studi e le tesi secondo cui, essendo vere le storie sulla città distrutta, il testo letterario era pienamente dotato di senso.

Vale però evidenziare che alcuni di questi studi hanno rivolto la loro attenzione in particolare sull'isola di Ustica.

In tal senso una tra le più documentate e basilari ricostruzioni della rotta omerica è lo studio dei fratelli Hans-Helmut e Armin Wolf (il primo ingegnere, il secondo docente medievalista), pubblicato in Germania

Questa direzione corrisponde anche qui alle correnti marine, che conducono realmente all'isola, Ustica. È questa del resto l'unica isola di cui si può dire, come fa Omero:

«[...] che intorno il mare infinito corona»
Odissea, X, 195

Gli autori escludono pertanto la tradizionale identificazione con il monte Circeo in Lazio, che è unito alla terraferma, ed escludono anche le isole Egadi o le Eolie perchè appartengono ad un gruppo di isole, tanto più che, come descritto da Omero e ribadito dagli autori, se si segue la direzione della corrente di Nord-Est a partire dalla punta occidentale della Sicilia non si trova nessun'altra isola con le caratteristiche simili a Ustica. Ad ulteriore riprova da Ustica si può raggiungere, così come narra Omero, col vento del Nord in un solo giorno, la costa siciliana. Tenendo conto di ciò, gli autori hanno venuto essere Ustica il solo luogo che può corrispondere ai dati nautici forniti da Omero. Seguendo la direzione di questa corrente di Nord-Est gli autori, che effettuarono direttamente numerosi sopralluoghi nell'isola nel 1967 e 1989 coadiuvati dal compianto Padre Carmelo da Gangi, individuarono lo *Spalmadore* come località di approdo di Ulisse.

«Qui, su la spiaggia del mare, spingemmo in silenzio la nave, dentro un sicuro porto».

Ulisse, sbarcato durante la notte, non aveva potuto riconoscere l'isola, ma Omero fornisce altri riferimenti che riconducono alla nostra isola facendo dire a Ulisse:

«[...] allora io la mia lancia prendendo ed il coltello affilato, rapidamente, lasciata la nave, salivo in vedetta, se opere mai di mortale vedessi o sentissi la voce. E su una cima rocciosa m'inerpicavo ad esplorare [...]»
Odissea, X, 145-149

Gli autori fanno notare come dallo *Spalmadore* risulta oggettivamente impossibile scorgere il paese a causa della morfologia del terreno e della fitta vegetazione e che, solo inerpicandosi sulla cima rocciosa, identificata in località *Guardiola* (Wolf 1983:50), presso *Guardia dei Turchi*, Ulisse avrebbe potuto godere di una visione a 360° dell'intera isola.

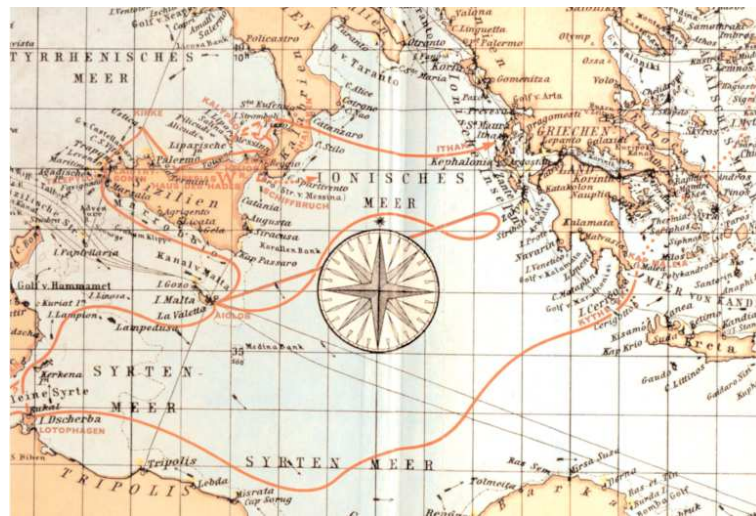
Qui, per inciso, segnaliamo che gli autori, a proposito della narrazione omerica dell'uccisione per mano d'Ulisse di un cervo che stava scendendo ad abbeverarsi, argomentano che la situazione idrologica dell'isola, notoriamente priva di risorse idriche, all'epoca doveva essere migliore dato che Ustica dalle cronache antiche viene sempre descritta ricoperta da fitta vegetazione, almeno fino alla metà del diciottesimo secolo (è chiara l'influenza sugli autori esercitata dalle informazioni e dalle notizie fornite da Padre Carmelo da Gangi e dalla consultazione, durante il loro soggiorno usticese, della relazione del Pigognati sulla ricognizione fatta in preparazione del dell'Isola). Per completezza possiamo aggiungere che a Ustica sono comunque presenti depressioni naturali del terreno adattate dall'uomo per la raccolta di acqua piovana dette *gorgo* (*San Bartoliccio*, menzionato dai Wolf, ma anche poi *Oliastrello*, *Caezza*, *Maltese*, *Baggiano* e *Salato*).

A Ulisse, una volta giunto sulla cima:

«[...] apparve del fumo su dalla terra ampie strade, in casa di Circe, tra i folti querceti e la macchia»
Odissea, X, 149-150

È del tutto superfluo raccontare l'incontro con Circe, ma non può essere taciuto un interessante particolare: Circe invitò Ulisse a trattarsi sull'isola e gli permise di riparare la sua nave e le sue merci in una grotta. A Ustica, infatti, ci sono numerose grotte e, in particolare -sottolineano gli autori- due di esse, la *Grotta Azzurra* e la *Grotta delle Barche* (Wolf 1983:50), venivano utilizzate anche nel più recente passato come riparo sia per le barche che per le merci.

A proposito della localizzazione dell'Isola è stata sollevata un'obiezione sulla collocazione fatta da Omero



«all'estremo lembo orientale della terra». Gli autori hanno argomentato sostenendo trattarsi di una licenza poetica o del secondo approdo di Ulisse sull'isola «[...] dove sono le dimore di Eos e il sorgere di Elio» ovvero che «[...] là dove nasce il sole», nella *Cala Santa Maria*, sulla costa orientale dell'Isola (Wolf 1983:50):

Ulisse si trattene presso Circe fino all'anno compiuto, il che, probabilmente, significa che vi passò l'inverno; poi colto dalla nostalgia, pregò Circe di ricondurlo in patria, e questa gli disse che occorreva prima seguire un diverso cammino e giungere

«[...] alle case dell'Ade e della tremenda Persefone, a interrogare l'anirna del tebano Tiresia, il cieco indovino, di cui salda resta la mente»
Odissea, X, 491-493

per ricevere indicazioni circa la via da seguire:

«[...] Divino Laerziade, ingegnoso Odisseo, mancanza di guida per la tua nave non ti preoccupi, ma alzato l'albero, spiegate le vele bianche, siedti; la nave porterà il soffio di Borea»
Odissea, X, 505-507

Un percorso in questa direzione conduce da Ustica verso la costa settentrionale della Sicilia. Ulisse viaggiò tutto il giorno e approdò dopo il tramonto del sole, tanto dovette durare la traversata con la barca a vela per giungere alle case dell'Ade nei pressi di Imera.

Bisogna segnalare inoltre che l'approfondimento della ricerca esposta da Armin Wolf nella seconda edizione della sua opera induce l'autore a esaminare tutte le altre varie ipotesi ricostruttive della rotta seguita da Odisseo e a riclassificandole in 4 categorie (Wolf 1983:148): teoria del Mar Mediterraneo (*Mittelmeer Theorie*) con 2 sottogruppi Siciliana e Latina-Campana; teoria del Mar Nero (*Schwarzmeer Theorie* riferita allo studio del 1741 del fiorentino Angelo Maria Ricci secondo cui Odisseo avrebbe ripercorso, almeno in parte, la rotta degli Argonauti nel Ponto Eusino); teoria dell'Oceano Atlantico (*Atlantik Theorie* che espone lo studio del danese Jonas Ramus del 1702 che identifica Odisseo con Odino, per cui colloca il viaggio di Odisseo nell'estremo Nord o di Gilbert Pillot del 1969) e infine teoria Scettica (*Skeptische Theorie* che descrive l'elaborato di Evelino Leonardi del 1937 il quale, rifacendosi a Vico, nelle *Origini dell'uomo* asserisce che Odisseo è vissuto in un «piccolo mondo primordiale»).

All'interno della Teoria Mediterranea Siciliana sono ricondotte altri studi che interessano la nostra Isola anche se non la identificano direttamente con l'isola della maga Circe.

Uno su tutti è in *Ulisse ritrovato - Un'avventura intorno alla Sicilia* di Ernle Bradford: il criterio seguito è sempre costituito dal fatto che il viaggio di Odisseo è governato dai venti e dalle correnti marine, oltre che dalla meno controllabile volontà degli dei. Bradford analizza infatti le indicazioni storico-geografiche dell'Odissea, considerando le capacità di navigazione delle imbarcazioni dell'epoca e le condizioni meteo marine predominanti nei periodi e luoghi del racconto. Ciò che il lettore riceve è una rivisitazione georeferenziata delle avventure di Ulisse, arricchita dalla tecnica di navigazione delle imbarcazioni greche del 1200 a.C. Il lavoro di Bradford, profondo conoscitore del mar Mediterraneo, colloca proprio la Sicilia al centro delle drammatiche peripezie dell'eroe omerico.

Un ruolo di primo piano nell'Odissea di Bradford viene attribuito alla piccola isola di Ustica, individuata come l'Isola dei Venti o l'Isola di Eolo, e descritta mirabilmente in alcune pagine di cui si riportano di seguito alcuni brani: «Ma la dimora di Eolo è chiaramente descritta come tutta sola nel mare, mentre le Lipari consistono di sette isole principali e di una quantità di isolotti rocciosi, tutti vicinissimi l'uno all'altro. Inoltre, Ulisse avrebbe dovuto veleggiare lungo la costa settentrionale della Sicilia in direzione est per raggiungerle, cosa che è improbabile abbia fatto. Infine, la posizione delle Lipari è tale che, quando Eolo fece dono ad Ulisse di un buon vento dell'ovest, esso avrebbe potuto spingerlo soltanto verso la costa italiana. Ma da Ustica, come vedremo, un vento di ponente è del tutto accettabile per giungere ad Itaca. Un altro argomento contro la tesi secondo cui le Lipari sarebbero state il

Per Padre Carmelo
con ringraziamenti
Ustica 1967 e 1989
Armin Wolf

regno di Eolo è, come si vedrà in seguito, che queste isole sono state irrefutabilmente identificate con quelle che Ulisse dovette superare nella sua rotta a sud verso Scilla e Cariddi nello stretto di Messina [...] Ustica è esposta a tutti i venti. Lo scirocco accavalla le onde sulla costa meridionale; il ponente porta con sé un mare che giunge senza ostacoli dai lidi di Spagna; e il levante percorre ben oltre cento miglia dalla costa calabra [...] Omero la descrive "nuda s'ergeva la roccia"» (Bradford 1983 e).

Non da ultimo non dobbiamo comunque tralasciare altri autori, Samuel Butler e Greville Pocock in particolare, che hanno ribadito con forza il ruolo di Ustica nel viaggio omerico.

Ad ogni buon conto rimane forse un'unica considerazione di base: che comunque l'Isola nell'antichità era ben conosciuta in quanto sicuramente inserita nelle principali rotte commerciali allora esistenti e forse, aggiungiamo noi, sulla scorta di questo utilizzata a pieno titolo tra le conoscenze geografiche sulle quali il grande Omero edificò la sua opera.

La conclusione di questo Tour omerico tra mitologia e realtà non vuole essere nulla di magico, ma solo un modesto tributo al fascino di un'isola, una sorta di conchiglia racchiusa nello scrigno del mare che fin dall'antichità ha suscitato forti emozioni, una delle molte gemme che, come tramanda una antica leggenda, adornavano la collana del re dei mari Poseidone, collana che un giorno si ruppe e sparse nel mare le sue gioie scintillanti, dando origine alle meravigliose isole che ancora oggi impreziosiscono la Sicilia.

GIUSEPPE GIACINO

L'autore, di origine usticese, fa parte del Consiglio Direttivo del Centro Studi.

Bibliografia

- Bradford Ernel (1982), *Un'avventura intorno alla Sicilia*, Editrice Arco, Catania.
Sequi Roberto, *L'Isola dei venti*, in «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 3/Settembre 1998.
Wolf Armin und Hans-Helmut (1983), *Die wirkliche Reise des Odysseus*, Langer/Muller, Monaco di Baviera.

Ringraziamenti

Alla Sig.ra Gilda Corvaja Barbarito sempre prodiga di consigli e per l'aiuto prezioso fornito in sede di traduzione del testo in lingua tedesca.